



DIARIO DI BORDO – 19 NOVEMBRE

Il *fil rouge* dell'edizione di BookCity di quest'anno è il “*dopo*” e l'eco di questo concetto ha risuonato nella mia mente durante l'intera giornata trascorsa tra un evento e l'altro.

Il primo a cui ho assistito, “**Sfogliare/Cliccare. Affettività, sviluppo cognitivo e relazionale nell'era digitale (e della pandemia)**”, ha avuto luogo alla Fondazione del Corriere della Sera. In questo caso, il *dopo* era rappresentato dal passaggio dall'analogico al digitale. Un passaggio che ci vede leggere sempre di più i giornali online, ma che non ha scalfito il fascino e la dimensione emotiva legati ai libri cartacei.

Successivamente, mi sono recata a un evento alla Borsa Italiana, “**Disegnare imprese a prova di futuro**”. Lì, Federica Belfanti ha presentato il libro da lei scritto insieme a Fernando Alberti, “Rilanciare la competitività. Dalla creazione di valore condiviso al ridisegno dei modelli di business”. Il concetto del *dopo* è stato declinato nel mondo delle aziende, dove dinamismo, cambiamento ed esplorazione sono parole d'ordine.

Infine, il mio ultimo evento della giornata ha rappresentato l'apice dell'idea del *dopo*. Infatti il discorso era tutto incentrato sull'intelligenza artificiale, in particolare sugli aspetti legati all'etica: stiamo attraversando un processo di rivoluzione in questo campo e non ci sono ancora certezze circa il futuro.

È stata una giornata che mi ha stimolata a informarmi di più, a osservare ciò che mi accade intorno con uno sguardo critico, ma senza dimenticare che anche io sono parte integrante di quell'ambiente. Poi, che dire, sono entrata nel palazzo della Borsa Italiana, il che mi è sembrato un evento più unico che raro. Non vedo l'ora di scoprire cosa mi regaleranno le prossime due giornate a BookCity.

Benedetta Rossi

Esco dalla metropolitana e Milano mi accoglie, vivace e dinamica. Mentre entro nella Sala Dino Buzzati per partecipare all'evento "Sfogliare/cliccare" so di aver fatto la scelta giusta: quale modo migliore per iniziare la mia esperienza a BookCity Milano se non partendo dalla Fondazione Corriere della Sera? Osservo le persone arrivare alla spicciolata, un mormorio riguardo il traffico del centro corre lungo le file di poltrone. Tra il pubblico spiccano i pass colorati dei volontari. C'è entusiasmo, emozione. L'evento inizia e si può seguire anche in streaming, ma l'applauso in sala rivendica la gioia del poter essere qui. Della ripartenza. Oggi si parla della lettura profonda che insegna l'empatia. È messa in pericolo dal "cliccare"? Vogliamo prendere il meglio dal mondo digitale quanto da quello analogico. Emanuele Bona, presidente della Federazione Carta e Grafica, mette le cose in chiaro: il mondo che cambia spinge a trasformarsi e la pandemia ha schiacciato brutalmente l'acceleratore della macchina-cambiamento. La modernità va "guidata" lungo la via della digitalizzazione, con responsabilità e consapevolezza. E la carta? Giuseppe Severgnini, vicedirettore del Corriere della Sera, interviene: l'e-book non è il futuro. Il libro resisterà perché è un oggetto romantico e ne abbiamo bisogno. Tutti. La carta è emozione, ricordi, ma è anche un potente deterrente per "le scemenze", che online viaggiano velocemente e gratis. Ormai viviamo immersi in un nuovo scenario e Matteo Lancini, docente di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca, parla di *mamma virtuale*: utilizza la tecnologia per eliminare dalla vita dei propri figli il fallimento, la solitudine e il dolore. Elementi fondamentali per crescere. Chiudono l'evento gli Onorevoli Palmieri e Piccoli Nardelli, che cercano di spiegare come la politica possa e debba avere un ruolo attivo in tutto questo.

Mentre mi incammino verso il prossimo evento, penso all'intervento del Presidente di BookCity: nulla è scritto nella pietra, tutto dipende da noi. Un messaggio di responsabilità e speranza.

Seconda tappa: sede SIAM-Società d'incoraggiamento d'Arti e Mestieri. Francesco Alleva, portavoce del Sindaco di Bergamo, affianca Anna Zuccaro, giornalista e docente universitaria, nella presentazione del suo ultimo libro: "La comunicazione nella gestione delle emergenze". Zuccaro racconta Bergamo come caso studio e la volontà di vivere la memoria della pandemia come un momento di superamento costruttivo. La città lombarda è stata il primo focolaio nel mondo occidentale e, per la gestione virtuosa dell'emergenza sanitaria e comunicativa (infodemia), ha rappresentato un monito e un esempio insieme. L'immagine dei carri militari che, calata la sera, trasportano le bare dei cittadini bergamaschi fuori dalla città, è diventata virale: le vittime restavano celate all'occhio indagatore delle telecamere, si partecipava al dolore delle famiglie in punta di piedi e non in prima pagina. L'amministrazione di Bergamo ha deciso di non assumere la narrazione bellica (consistente nella demonizzazione del virus) che andava per la maggiore, ha scelto di optare per una disintermediazione. L'obiettivo? Informare e soprattutto rassicurare i cittadini. Bergamo, soprattutto grazie a un documentario registrato insieme a Sky News UK, ha aiutato altre realtà a reagire alla pandemia e in questo trova il senso di quanto accaduto. La forza per andare avanti. Per spingere tutti noi a guardare a un domani, fatto anche di cultura della prevenzione.

Concludo la mia prima giornata a BookCity rimanendo nell'aula magna di SIAM per partecipare all'evento "Poesia e rete". Alma Poesia presenta l'antologia *Distanze obliterate* dove alcuni autori, attraverso i propri versi, affrontano il tema della rete da una prospettiva anagrafica. Ecco allora i versi degli anni Novanta, dove si nasce "dentro" il fenomeno della rete e si coltiva una fascinazione per il mondo che verrà, un potenziale "eden digitale". La disillusione e la rabbia sono invece le cifre degli anni Ottanta, dove il turpiloquio fa capolino tra le rime e alla rete viene imputata una mancanza di calore che impoverisce le relazioni umane. E gli anni Settanta? Quella generazione avverte la rete come un invasore che irrompe nel quotidiano. Eppure c'è anche curiosità, voglia di ricomporre i sensi frantumati e trovare un senso che pare nascondersi. Nella sezione omaggi dell'antologia troviamo scritti donati da alcuni autori moderni, tutti accomunati dal desiderio di recuperare l'uomo e metterlo su carta.

Dialogo e letture si alternano e quando mi incammino per tornare a casa alcune domande mi frullano nella testa: la rete ha mantenuto la promessa di annullare le distanze? C'è davvero dualità tra poesia e rete? Quale futuro si prospetta?

Martina Moraschinelli

Diario di bordo di: Fabiana Russo

Luogo: Milano (zone varie).

Temperatura: fa freddo che mi si gelano le dita ma non così tanto da gelarmi il naso.

Mezzi di trasporto: vari (bus, tram, perlopiù... piedi)

Primo giorno, primo diastro. Oggi, secondo il mio stesso programma, avrei dovuto iniziare prima, ma, causa serata di ieri, non mi sono svegliata. Eh sì, voi direte, avrei potuto inventarmi qualche scusa, una giustificazione valida come al buon vecchio liceo, ma no, cari miei, io scelgo l'onestà. Quindi addio incontro delle 11, brutalmente rimpiazzato con un altro, alle 19: "Inizio più tardi", mi sono detta, "Vale la pena almeno finire più tardi."

Il mio BookCity è partito alle 14, in compagnia di Cinzia Bigliosi, Lucia Esposito ma soprattutto dell'anima di una delle mie scrittrici preferite di tutti i tempi: Irène Némirovsky. Anche in questo caso è necessario però fare un passo indietro. Nonostante io non sia qui per parlare di me (per fortuna), è importante mettervi a conoscenza di una mia grave mancanza che influenzerà tutto l'andamento di questa esperienza. Sono un fedele membro del CDD, meglio noto come Club dei Disorientati. Sì, perché, per quanto io possa sforzarmi, mi risulta assolutamente impossibile trovare la giusta strada al primo colpo. Che ci volete fare, a ognuno i suoi demoni. Quindi, per tornare a quello che ci interessa, prima di trovare il Centro Culturale di Milano, mi sono persa almeno 3 volte. Secondo alcune testimonianze, se non fosse stato per un paio di anime pie, forse lo starei ancora cercando. In ogni caso, per fortuna, sono arrivata con un accettabile ritardo, e ho trovato un'accettabile poltroncina da dove ascoltare le parole degli ospiti. La prima cosa che ho pensato è stata che Cinzia, vi giuro, è dotata di un modo di parlare particolarmente incatenante. Il tempo ad ascoltarla è passato velocemente, e di gusto. Chicca dell'incontro: un passo di uno dei capitoli inediti di Suite Francese, mia personalissima Bibbia tascabile.

Passando al secondo evento della giornata, raggiungerlo è stato assurdamente semplice. La Triennale, si può dire, è CDD-friendly. Armata di un cappuccino con la panna, ho aspettato le 17 nel parco accanto all'edificio, guardando i cani che si rincorrevano nei recinti, e di tanto in tanto, scrivendo. Poi l'orario è scattato e io sono corsa ad accaparrarmi un posto carino. A parlare erano l'autrice di "Guida Astrologica Per Cuori Infranti", Silvia Zucca, e uno dei suoi personaggi, in carne e ossa, Lorenzo Adorni, presenze d'impatto, ma allo stesso tempo dotate di una dolcezza da fare invidia anche al cappuccino sopracitato.

Per concludere, mi sono voluta fare un favore: non spostarmi e seguire l'incontro successivo nella stessa sala. Devo dire che non correre da una parte all'altra di Milano è stato particolarmente soddisfacente (anche se diciamo, è anche quello il bello). Comunque l'ultimo evento è stato la conclusione perfetta per questa giornata. Prima l'amore struggente raccontato dalla Némirovsky, poi quello "astrologico" della Zucca, e per finire, un modo non più convenzionale di raccontare le storie d'amore: il fotoromanzo.

Possiamo dire quindi che il mio primo giorno di BookCity, nonostante tutto, sia stato l'apostrofo rosa fra le parole *t'amo*, o meglio, il punto interrogativo alla fine della domanda "È qui l'incontro?".

Fabiana Russo

La mia esperienza a Bookcity Milano 2021 è iniziata con un pranzo molto veloce nei freddi chiostri dell'università, dopo una lezione durata tre ore e finita alle 13:30. Una ventina di minuti per mangiare e rimettersi in sesto e poi via, di corsa, verso la metro.

“Frontiere: editoria femminista in libreria”, delle 14:30, è stato il primo evento che ho seguito. Moderato da Vittoria Longoni, insieme a diverse ospiti che avevano in comune la loro professione di librai, è stato trattato il tema dell'editoria indipendente, con un focus molto più approfondito sull'editoria femminista. Nel dibattito è emerso che le proposte di titoli che hanno come tema un qualsiasi genere di attivismo, suscitano sempre stupore nel pubblico, come se ci si trovasse di fronte a qualcosa di nuovo e inaspettato. Questa reazione può essere considerata strana, ma ha anche un suo potenziale: ad esempio si possono scoprire nuovi titoli provenienti dal passato che magari prima non avremmo mai considerato. Come ha detto la moderatrice dell'evento: <<Le vie delle signore sono infinite.>>

Sempre per quanto riguarda *Frontiere*, un altro argomento importante è stato quello del linguaggio. Ad oggi se ne sente parlare parecchio, per diversi motivi, in questo caso il linguaggio è associato alla narrativa e al modo di raccontare le storie. Più si va avanti nel tempo, più i metodi e gli stratagemmi narrativi cambiano, esattamente come la nostra società. La letteratura va di pari passo con i tempi, per questo c'è bisogno di prestare attenzione alle richieste del mondo che ci circonda. L'ho trovato un ragionamento estremamente interessante e pieno di spunti.

Il secondo evento, **“Le donne educate non fanno la storia, le donne difficili sì”**, si è tenuto nello stesso luogo del precedente, alla Milano Luiss Hub for makers and students e ha trattato un tema molto simile. Attraverso la presentazione del testo “Donne difficili” di Helen Lewis, edito da Blackie Edizioni, è stata colta l'occasione per parlare di femminismo e di come sia un movimento che ha bisogno che gli venga restituita la sua complessità. È stato dato molto spazio al pubblico e l'autrice è stata molto disponibile a interagire. L'incontro mi è sembrato interessante da seguire, anche se, personalmente, ho preferito il primo.

Infine, la giornata si è conclusa in modo simile a come è cominciata: di fretta e con il freddo. L'ultimo evento che ho scelto di seguire si è svolto online e, siccome era tardi, ho deciso di ascoltarlo mentre tornavo a casa. Tra corse per non perdere il treno e tragitto a piedi, ammetto che è stata un'esperienza divertente, ma un po' confusionaria.

La tematica dell'evento era editoria e content creators, con ospite Francesca Crescentini, ovvero Tegamini. Su Instagram la seguo da molto tempo, per questo mi sono subito interessata a questo incontro e devo dire che, nonostante le condizioni di ascolto, le mie aspettative non sono state deluse. Si è parlato di responsabilità sia in ambito editoriale, in questo caso il saper fare una scelta di traduzione corretta e sensata, sia in ambito social, quindi essere il più trasparente possibile. Tra battute e aneddoti particolari, l'incontro si è concluso con un consiglio che secondo me è da salvaguardare, non solo nell'editoria, ma in ogni ambito: *prima di buttarsi a capofitto su qualcosa, bisogna prendersi il tempo per capire come è davvero fatta quella cosa che ci interessa.*

Aurora Giannetta

Il mio venerdì di BookCity inizia con un diverbio tra me e Google Maps. Il GPS decide di non funzionare e farmi vagare per una decina di minuti in cerca di Piazza Affari per seguire l'evento "**Comunicare in un momento di crisi**". Dopo qualche avanti e indietro trovo la Borsa di Milano ed entro in questo palazzo monumentale.

L'incontro non ha voluto essere solo la presentazione del libro "Crisis Therapy. Saper gestire la comunicazione in tempi di crisi" di Andrea Polo, ma ha consentito a me e agli altri partecipanti di riflettere in modo più profondo sul concetto di crisi e relative sfaccettature. Il concetto di "crisi" non fa, infatti, solo riferimento a situazioni problematiche in ambito aziendale, ma anche a quelle più personali, nel contesto sociale e familiare.

Due interlocutrici, Laura Masi e Deborah Raccagni, e lo stesso Andrea Polo, hanno raccontato, oltre che a episodi di crisi vissuti in ambito professionale, alcuni eventi difficili affrontati nel loro percorso di vita privata. Il racconto di esperienze più private e personali ha sicuramente dato all'evento una marcia in più, dotandolo di una piega emozionale particolare. Un elemento comune emerso da tutti i loro racconti è stato il fatto che dalle crisi non si può uscire da soli, ma è necessaria una squadra, con la quale comunicare e mettere in atto un meccanismo di reazione. È stato un evento interessante, a tratti particolarmente emozionante e toccante, ricco di spunti di riflessione, anche in riferimento al contesto in cui viviamo da un anno a questa parte.

Anche il secondo evento a cui ho partecipato si è svolto nell'Area Scavi di Piazza Affari. Questa volta i protagonisti sono stati i due giovani avvocati e instagrammer, Giulia Leonie Ferrari e Giorgio Molinari, fondatori di *Law Pills*, famosa pagina Instagram di divulgazione a tema legale. Quando ho letto di questo evento sul sito di BookCity ero felicissima e non avrei potuto assolutamente perderlo, in quanto sono mesi che seguo Giulia e Giorgio sui social. Hanno presentato il loro libro "LawPills, la legge del quotidiano" e raccontato da cosa nasce la volontà di scrivere un libro cartaceo e, quindi, passare dal social network alla carta stampata. L'incontro è stata una chiacchierata piacevole e divertente, dove sono emerse le due personalità opposte della giovane coppia; lei più estroversa, innovativa, moderna, con la capacità di andare dritta al punto, mentre lui più ordinario, tranquillo e prolisso. Come si suol dire "gli opposti si attraggono", oppure, si completano, come nel loro caso. Al pubblico è stata lasciata la possibilità di fare delle domande e una signora ha dunque approfittato per fare una richiesta legale relativamente al furto di una borsa, l'evento ha quindi preso la forma di una "consulenza pubblica". In assoluto, il mio evento preferito della giornata. È stata una bellissima occasione poter conoscere dal vivo due ragazzi che vedo giornalmente comparire nel mio feed Instagram.

Al termine dell'evento ho lasciato Piazza Affari per dirigermi verso l'Università IULM. Dopo una decina di minuti di camminata fino alla stazione di Cadorna e quattro fermate di metro, arrivo a destinazione. Vagando tra i tanti palazzi dell'Università trovo finalmente l'aula seminari dove si è tenuto l'evento "**Guarire con la comunicazione, ammalarsi di comunicazione**", che si è sviluppato in un confronto tra esperti con diverse opinioni rispetto alle modalità di comunicazione durante la pandemia di Covid-19. L'evento si è aperto con una testimonianza molto sentita del rettore Gianni Canova, in merito all'esperienza vissuta durante i primi mesi di Covid. Il Rettore ha raccontato di aver visto con i suoi occhi i morti di Covid, come le ambulanze che per notti intere passavano sotto casa sua dirette verso l'ospedale. Con questo racconto mi sono riuscita a catapultare nel vivo del tema.

Si è poi discusso di come la comunicazione della pandemia, con specifico riferimento alla Regione Lombardia, sia stata discutibile. Questo almeno a detta di Claudio Jampaglia, che ha lanciato una serie di provocazioni al pubblico, stimolandolo alla riflessione sul tema. Sono stati poi esposti i diversi punti di vista degli altri partecipanti all'evento: Giuseppe Mazza e Andrea Miconi.

L'incontro si è quindi sviluppato come una sorta di "tavola rotonda" dove sono emerse diverse opinioni e punti di vista e dove è stato possibile il confronto.

È stata sicuramente una giornata intensa, ricca di stimoli. Non vedo l'ora di affrontare quella di domani

Elisa Rizzoli

Stamattina torno alla Statale di via Festa del Perdono con maggiore sicurezza e dimestichezza. Raggiungo infatti senza problemi l'aula 517. L'incontro a cui partecipo si chiama "**Grandi autori, piccoli editori**". L'ambiente è molto accogliente e si respira una certa calma e calorosità da parte delle persone presenti e dei relatori. Sembra quasi di essere in un café durante una consueta riunione di un club del libro. Lo scopo dell'incontro è presentare due libri in uscita: "Autori in cerca di autori" di Ambrogio Borsani e "Libri memorabili" di Lucio Gambetti. Entrambi i volumi parlano delle piccole realtà di editori, da sempre esistite, ma che spesso non sono riuscite a vincere la supremazia e il monopolio delle grandi case editrici.

Mi è piaciuto molto perché più che una conferenza di ambito accademico è stata una chiacchierata tra amanti dell'editoria.

Sono le 12:10 e mi rendo conto che il secondo incontro a cui voglio partecipare dovrebbe essere già iniziato da 10 minuti. Mi incammino velocemente verso il Teatro La Scala dove assisto a una presentazione nel ridotto dei Palchi "Arturo Toscanini".

Il contenuto è completamente diverso da quello del precedente evento: un gruppo di persone in abito presentano un libro in cui si ripercorrono i 200 anni di storia del Teatro alla Scala, divenuto Fondazione solo 20 anni fa. L'intervento di Fabio Sartorelli è stato tra i più coinvolgenti dell'intero BookCity. Ben due brani musicali hanno aperto e chiuso la conferenza, elevando ancor di più il tono dell'evento.

Edoardo Braga

Stamattina ho scoperto un'aula dell'Università Cattolica di cui ignoravo l'esistenza, la G028 Gnomo, in cui ho assistito a una lezione aperta tenuta dal professore ed editore, Roberto Cicala, in collaborazione con Ilaria Venturi, responsabile ufficio università della casa editrice Il Mulino.

Ho appreso il significato della parola *e-learning*, letteralmente 'apprendimento online'.

In concreto diciamo che ho scoperto a cosa servano quei codici che compaiono spesso dietro i libri scolastici e che saltuariamente qualche professore un po' intraprendente si azzarda a consigliare di utilizzare. Ilaria Venturi ci ha mostrato tre piattaforme online figlie della casa editrice Il Mulino, soffermandosi sulle potenzialità e sui contenuti a cui si può avere accesso tramite i libri di testo che compriamo per la scuola e l'università.

C'è un mondo immenso dietro ogni libro, che va ben oltre la dimensione cartacea.

Siamo poi stati divisi in gruppi e ci è stato chiesto di riflettere su quali aspetti di queste piattaforme ci piacerebbe migliorare per renderle più accessibili.

Abbiamo convenuto tutti sul fatto che spesso contenuti extra e approfondimenti siano eccessivamente difficili da consultare su queste piattaforme e che questo ne scoraggi notevolmente l'utilizzo.

Mi sono poi spostata in bici alla Triennale, maledicendo il freddo di questo venerdì di novembre.

Sono stata poche volte alla Triennale, forse solo una, e infatti mi sono persa.

Dopo aver chiesto indicazioni a tre ragazze diverse finalmente ho trovato la saletta Lab, dove ho assistito a un evento inaspettatamente interessante.

Inaspettatamente perché devo ammettere di essermi iscritta prevalentemente per il nome accattivante dell'incontro: '**Differenti, uniche e speciali**'.

A parlare era Alessandro Pasetti, giornalista e scrittore, autore di 'Amori sulle dita di una mano'.

Si è parlato di donne e di amore, un binomio tanto classico quanto sempre sorprendente e nuovo.

Pasetti in particolare ha raccontato cinque storie d'amore con cinque donne diverse di cui lui dice essere stato forse l'unico denominatore comune.

Paola, Alina, Sara, Giulia e Francesca, pur calate nella finzione romanzesca, hanno tratti di donne che l'autore ha incontrato nella sua vita. Personalità forti e coraggiose, in grado di ribellarsi a un marito violento, di lottare per i propri sogni, di non cedere a chi le apprezzava per la sola bellezza fisica.

Sono stati letti alcuni brani del libro, uno per ognuna delle cinque storie.

In platea eravamo tutte donne, ironia del caso, e forse qualcuna di queste storie l'abbiamo sentita anche un po' nostra. Sono rimasta colpita dalla semplicità e dalla sensibilità della scrittura di Pasetti, e in particolare mi è rimasta impressa una frase pronunciata dall'autore a inizio presentazione: <<L'amore è una cosa personale, particolare. È impossibile da catalogare. È la cosa che più ci avvicina all'eternità.>>

Alle 18.00 ho poi assistito a un incontro tenuto dal giornalista e scrittore Aldo Cazzullo presso il Museo della Scienza e Tecnologia Leonardo Da Vinci. Il titolo dell'incontro era **'Il purgatorio, il posto dove finiremo tutti'** e devo dire di essere stata attratta anche in questo caso dal titolo.

Le aspettative sono state ampiamente soddisfatte.

Si è parlato di Divina Commedia, in particolare del Purgatorio, luogo descritto, collocato e definito per la prima volta da Dante come regno del quasi, dell'attesa della felicità.

Nel Purgatorio sono disseminate anime di ogni tipo e provenienza e le loro storie sono state brevemente ripercorse dall'autore che, citando a memoria terzine intere di Purgatorio e Inferno, ha fatto tornare alla mente di tutti noi in platea quello che abbiamo studiato e amato (il più delle volte) al liceo.

Anna Ognibene

Ore undici

Anche oggi attraverso Brera. Il quartiere ormai mi è familiare, così come la saletta al primo piano del Laboratorio Formentini.

Sono in orario, eppure Stefania Crepaldi lo è più di me e già intorno a lei si è radunato un capannello di ascoltatori. Parliamo di Squid Game e di cartoni della Disney ma quando il microfono si accende, la editor e consulente editoriale cambia volto. Concentrata e sicura di sé, ci guida attraverso gli errori più comuni nella stesura di un romanzo. Finiamo per inventare una breve storia su una commessa con aspirazioni artistiche e io mi bevo ogni parola.

Ore diciotto

Lo scenario non cambia. Mi trovo abbastanza vicina alla Pinacoteca da sentirmi baciata dalla fortuna, tanto più che posso seguire l'evento mentre faccio aperitivo.

Francesca Crescentini, in arte Tegamini, ha più di 150.000 follower su Instagram e neanche un goccio di presunzione. Incalzata da due studenti della Bocconi, ci svela chi si cela dietro le dirette social: lei. Francesca è certa della sua identità e, ancora di più, lo è del fatto che non valga la pena spettacolarizzare la vita. È faticoso mantenere una maschera. Io non ne sarei capace, afferma. Il suo seguito, fedele e appassionato, conferma la sua teoria.

Ore diciannove

Nessuno si stupisce nel vedermi arrivare al Laboratorio Formentini.

Questa volta assisto alla presentazione di **ScriviMi**, concorso letterario rivolto a giovani scrittori e scrittrici che sentono un legame con la città ambrosiana. Daria Bignardi, Giacomo Papi e Malika Ayane (sì, quella Malika Ayane!) si lanciano in un dialogo sulle caratteristiche che contraddistinguono Milano. Non sempre sono d'accordo fra di loro, ma questo non fa altro che enfatizzare le diverse sfaccettature della città.

Riesco a metabolizzare l'idea di condividere le stesse mura di un personaggio famoso e mi appunto una bella verità: Milano è una città che mangia, che vive, che pulsa. BookCity ne è la prova.

Rosa Trainito

Il manto di foglie sulla via che conduce dalla metro di Cadorna alla Triennale di Milano ha reso la giornata di oggi meno uggiosa e più riflessiva, così come lo è stato il primo evento a cui ho preso parte: l'interessante presentazione dell'opera **“Amori sulle dita di una mano”** di Alessandro Pasetti. Il libro si incentra sulla storia di cinque donne che, diverse fra loro, hanno attraversato la vita dell'autore: Paola, Alina, Sara, Giulia e Francesca. Tutte sono personificazioni del “coraggio” e della capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà della vita, prima fra tutte l'amore che, non potendo essere razionalizzato, non può del tutto essere compreso fino in fondo. A seguire, nella sala Agorà del medesimo museo, si è svolto un dialogo con Carolyn Christov-Bakargiev, Bruno Genovese e Cristiano Seganfredo circa il rapporto che intercorre tra il settore editoriale e quello artistico e di come i due si conciliano all'interno del catalogo d'arte.

Il dibattito si è concentrato sulla difficoltà per chi scrive articoli di parlare di arte, a causa della predisposizione naturale che ha verso i generi scritti piuttosto che verso quelli visivi. Inoltre, si è discusso di come il libro stesso possa trasformarsi in una forma di espressione artistica.

Ultimo e divertente incontro della giornata si è tenuto in streaming con l'intervista a Francesca Crescentini, creatrice del blog Tegamini, traduttrice e imprenditrice. Interessantissimo è stato scoprire come il rapporto della giovane imprenditrice con i suoi oltre 150 mila utenti su Instagram sia rimasto, per sua volontà, diretto e alla “pari”. La sua esigenza principale è quella di fungere da crocevia fra le informazioni che le giungono e gli individui che la seguono, senza voler in maniera perentoria “ergerci” sugli altri con verità assoluta, cosa che grazie alla sua simpatia e disponibilità ha del tutto dimostrato!

Aurora Francesca Olivieri

Primo giorno del mio BookCity: sono emozionata e curiosa.

Scesa a Moscovia, mi dirigo presso la Fondazione del Corriere della Sera, nello specifico nella Sala Buzzati. Una volta posizionata nella mia poltrona inizia l'evento: tanti i protagonisti, moderati da Lavinia Spingardi, giornalista di Sky TG24. Il nome dell'incontro per esteso è **“Sfogliare/Cliccare. Affettività, sviluppo cognitivo e relazionale nell'era digitale (e della pandemia)”**. In breve, il tutto si riduce alla faticosa domanda: analogico o digitale?

Tra i vari ospiti si susseguono: Emanuele Bona, presidente della Federazione Carta e Grafica, ente organizzatore dell'evento. Il Presidente ci illustra alcuni dati che fanno ben sperare: non si sono mai venduti tanti libri quanto in questo periodo, insomma, i tanti che sbandieravano l'imminente morte della carta dovranno aspettare ancora.

Segue, poi, l'intervento di Beppe Severgnini, che sottolinea come l'ebook, nonostante il successo, non abbia veramente sfondato e i libri continuano e continueranno ad essere acquistati... Perché? Sono un oggetto romantico e nessuno ne vuole fare a meno.

A queste considerazioni, si aggiungono quelle di Matteo Lancini, psicologo e docente presso l'università Bicocca. Lancini riflette sul ruolo dei genitori nell'era digitale, affrontando in particolare il tema della noia e della solitudine, due concetti sempre più estranei alle nuove generazioni, che non vengono più educate nell'affrontare momenti del genere. Le giornate dei bambini sono piene di attività: dal nuoto al teatro, dalla lezione di musica a quella di fotografia.

Ci avviamo verso la conclusione: interviene il presidente di BookCity, Piergaetano Marchetti, che, collegato online, ci accoglie in una stanza piena di libri. Anche lui ribadisce come carta e digitale andranno affiancandosi, come è avvenuto in passato con radio e carta o televisione e carta. Non dobbiamo, però, in alcun modo temere o rifiutare le innovazioni.

Gli ultimi due ospiti sono gli onorevoli Antonio Palmieri e Flavia Piccoli Nardelli, che ci illustrano alcuni cambiamenti messi in atto dalla legge del 2017 sulla Buona Scuola, a favore di una scuola sempre più digitale.

A proposito di digitale, concluso questo illuminante incontro, mi sposto sull'online dove seguo l'incontro organizzato dall'editore Franco Angeli per la promozione del libro “Branded Podcast

Producer” di Rossella Pivanti, la quale fa una panoramica generale su quello che è il suo lavoro, ancora quasi sconosciuto: produrre podcast come contenuto di marketing per un brand. È tutto un nuovo modo di fruire della pubblicità: non la subiamo più, ma scegliamo attivamente di ascoltare quel determinato contenuto. Il mondo del *podcasting* ha un futuro roseo, si pensi che mediamente nel 2020 le persone hanno ascoltato giornalmente 40 minuti di podcast contro i 24,5 del 2019. Insomma, la forma dell’audio piace e funziona: consente la promozione di un brand in maniera efficace e di intrattenimento.

Passando, invece, all’ultimo evento di questo primo giorno di BookCity, abbiamo una nuova cornice che è quella dell’Anteo Palazzo del Cinema. Protagonista è Joanna Rakoff, scrittrice del romanzo “Un anno con Salinger”, oggi trasformato in film. Rakoff racconta la storia vera del suo incontro con l’agente letterario dello scrittore de Il giovane Holden. E la proposta di un lavoro bizzarro e fantasioso: rispondere alle lettere dei fan di Salinger.

Ci ha parlato un po’ dell’ambiente delle vecchie agenzie letterarie, con un’atmosfera un po’ alla “Mad Men”: si fumava, beveva e si faceva gossip a volontà. Ha poi aggiunto che il 99% delle assistenti fossero donne, poche, però, erano nei ruoli di potere. E infine, ha concluso dicendo che, adesso che è scrittrice, capisce perché Salinger non volesse rispondere alle lettere dei fan: erano troppe e lei stessa ora fa fatica a rispondere a tutti: è un lavoro a tempo pieno!

Carola Bui

La mia giornata BookCity oggi è iniziata alle tre del pomeriggio, ma fin dalla mattina nella mia testa c’erano un gran numero di domande. Sarà all’altezza delle mie aspettative? Ho fatto bene a provare questa nuova esperienza? Mi sentirò un piccolo pesce in un oceano? Solo quando finalmente ho varcato quelle grandi porte di vetro e sono entrata in quello spazio bianco e luminoso della Triennale di Milano mi sono sentita pronta a lasciarmi andare a quella magia che ora capisco avere unicamente BookCity. Coraggio e amore: ecco le parole chiavi del mio primo evento di BookCity. Due parole che con semplicità ed eleganza Alessandro Pasetti ha saputo affrontare magnificamente. Cos’è l’amore? Una domanda la cui risposta sembra quasi scontata ma che in realtà tormenta gli animi di ogni essere umano. Pasetti descrive l’amore come qualcosa in cui la moralità non è di casa, troppo profonda e personale per essere giudicata. Emozione che ognuno vive a suo modo. È ciò che più ci avvicina a Dio. Ma l’amore è anche coraggio, la capacità di aprirsi all’altra persona rendendosi vulnerabili, qualcosa che può portarti così lontano ma allo stesso tempo immensamente spaventosa. Con il suo romanzo “Amori sulle dita di una mano”, Pasetti racconta la storia di cinque donne completamente diverse tra di loro ma tutte accumulate dal coraggio di amare e amarsi. Un incontro ricco di emozioni, di passione e amore che l’autore stesso è stato capace di trasmettere a pieno attraverso le sue cinque protagoniste. Ma noi donne sappiamo sempre essere così coraggiose da amarci e valutarci con autostima?

Questo è quello che affronta Alice la protagonista del romanzo del mio secondo evento a BookCity. Una ragazza che quasi rifiuta di riconoscere la sua creatività e bravura in ciò che fa. **Guida astrologica per cuori infranti** di Silvia Zucca è il racconto della vita di una ragazza, apparentemente goffa (come lei stessa si valuta) ma che in realtà ha delle grandissime capacità che non è in grado di riconoscersi. Una donna dalla grande personalità che viene sostenuta e accompagnata da Tio (Lorenzo Adorni) in questo viaggio nel mondo dell’astrologia e non solo. Sono rimasta estremamente sorpresa da questo incontro che ha toccato dei temi molto complessi come quello dell’amore per se stessi, dell’amicizia e dell’astrologia che tutti noi spesso inconsapevolmente la vediamo come una frivola scienza ma che in realtà nasconde dentro di se un mondo profondamente affascinante.

Alla fine di questo evento mi sono addentrata nuovamente nel freddo di Milano per spostarmi verso la mia terza ed ultima esperienza della giornata alla Biblioteca Sormani, che sin da subito ha saputo regalarmi una meravigliosa atmosfera suggestiva ed emozionante, perfetta per l’incontro che ospitava.

Possono i legami renderci liberi? Questa è la provocazione che l'autrice Cristina Dell'acqua ha posto al centro dell'incontro e del suo lavoro **“Il Nodo magico”**. Una riflessione su temi fondamentali dell'Odissea di Omero, come il tempo e i legami interpersonali, sottolineando come le scelte che si sono poste ad Ulisse ancor oggi si pongono davanti a tutti noi ogni giorno. Se avessi l'opportunità di diventare immortale accerteresti? Avresti la capacità di abbandonare la tua vita per viverne una quantità infinita?

Laura Zorzetto

Una grande fame di sapere e di approfondire è quello che mi hanno lasciato gli incontri di oggi. Ho scoperto una nuova materia, quella della geografia sociale, e l'obiettivo, nobile, che persegue. Una geografia, impegnata, che opera nel rapporto tra società e ambiente e cerca di offrire sguardi alternativi sul mondo, superando il mainstream e le sue etichette spesso semplificate e semplicistiche degli spazi che ci circondano. Napoli, ad esempio, non è solo Scampia: c'è molto altro da scoprire. E questo, spesso, viene dimenticato.

Illuminante, poi, è stato il libro presentato da Andrea Polo, "Crisis therapy" all'evento **“Comunicare, bene, in un momento di crisi”**. Tra quelle pagine, si porta l'esempio di alcuni significativi casi studio e di come hanno affrontato un cambiamento improvviso all'interno del contesto aziendale: c'è chi lo ha superato in maniera ottimale, come Crocs, e chi, invece, ne è rimasto vittima.

Solo variabili, è quello a cui ci si trova davanti quando si affronta una crisi. Eppure, anche nel momento più incerto, esistono due elementi vincenti: il gioco di squadra e il professionismo.

Dell'ultimo incontro di oggi, **“Il mondo della moda di oggi svelato da Andrea Batilla”**, invece, mi porto a casa una grande domanda: quando capiremo che la moda non è soltanto moda?. Un'intervista di Giuliana Matarese, ironica e divertente, in cui si è emerso che siamo a secco di moda raccontata in modo intelligente e che, ancora oggi, è considerata “femminile”, al negativo, un qualcosa di stupido e superficiale. Batilla, con il suo libro dal titolo “L'alfabeto della moda”, dove ad ogni lettera corrisponde una parola, approfondisce queste questioni, con l'obiettivo di tratteggiare con 26 lettere il mondo del fashion, rendendolo accessibile a tutti.

Chiara Zunino

BookCity è una manifestazione che ti porta in giro per Milano alla scoperta di nuovi libri. Il primo evento a cui ho preso parte si è tenuto in Piazza Affari nell'Area scavi della Borsa italiana ed era intitolato **“Diventare eroi”** con Matteo Serra e Stefano Leanza. È stato molto bello perché non era solo la presentazione di *Storia dei vigili del fuoco* ma una vera e propria intervista tra i due protagonisti in cui Serra racconta come e perché ha scritto questo libro e consolidando ai miei occhi l'idea che avevo dei vigili del fuoco.

Appena finito questo incontro sono volata nella sala tre del Teatro Franco Parenti per **“Odissea nei Caraibi”** con Silvia Maria Ramasso, Fiorenza Pistocchi e Antonio Graziosi per la presentazione del libro intitolato *Ulisse nel Caribe* di quest'ultimo.

L'autore è una persona vissuta che ha messo tutte le sue esperienze di vita nel racconto. Il libro rivisita il viaggio di Ulisse che torna a casa, ripreso in chiave di realismo magico ambientato in un paese fittizio ma creato dalla sintesi di più paesi reali. I personaggi sono molti ma la storia viene raccontata principalmente da Ulisse e da sua moglie, inoltre sono tutti ispirati da persone che ha incontrato l'autore nei suoi viaggi. L'evento mi ha dato la possibilità di incontrare un nuovo scrittore tutto da scoprire e che mi ha affascinato nel suo modo di parlare e raccontare grazie alle letture di alcune righe del libro.

L'ultimo evento intitolato **“Immaginare il futuro”** era all'Arco Bellezza nella palestra Visconti con ospiti Nicola Cavalli e Carlo Pagetti, esperto in letteratura inglese. Raccontano della collana *messaggi da nessun luogo* composta per adesso da due libri con trama dispotica. Un tema molto affascinante trattato in libri classici e ripubblicati per essere fruiti dal pubblico moderno.

Alexandra Sica

La prima tappa del mio viaggio nella variegata e policentrica realtà di BookCity si è paradossalmente consumata, tra tutti i luoghi in cui potevo capitare, in una sede che non posso dire non mi sia nota e familiare: l'Università Cattolica.

Per una delle tante casualità della vita, in questa fredda mattinata di novembre mi sono ritrovata a rivestire contemporaneamente il ruolo di spettatore e “attore” nella lettura organizzata dall'associazione **“I giusti continuano a leggere”** e dedicata alla vita di Armida Barelli, adamantina ed energica cofondatrice dell'ateneo cattolico, che celebra inoltre in questi mesi il centenario dalla sua istituzione. Nel via vai di studenti più o meno curiosi che si affacciavano attorno alla mensa abbiamo ripercorso la vita di una donna poco conosciuta anche all'interno della stessa Università Cattolica ma il cui contributo è stato notevole e il ruolo non marginale, in un contesto storico in cui solo alla voce maschile era prestato ascolto.

Il Teatro Dal Verme - di cui ho potuto esplorare, non senza un pizzico di entusiasmo, il dietro le quinte - ha ospitato il secondo evento della mia giornata: **“Anime Rock - un viaggio tra musica e spiritualità”**. A partire dal saggio “Rock'n Soul”, Noemi Serracini e Laura Gramuglia hanno cercato di ricostruire e restituire, tramite frammenti di musica e versi, la dimensione spirituale che affiora dalle canzoni di 10 grandi artisti che hanno segnato la storia del rock: da Leonard Cohen a Sinéad O'Connor, da Patti Smith a Nick Cave, passando per Bob Dylan e Cat Stevens.

La musica rock è stata strumento di rivoluzione e trasgressione culturale e sociale ma, come scrive Adriano Ercolani, ha anche “espresso alcune delle più alte vette poetiche nella ricerca interiore dell'ultimo secolo”. Da tale concezione nasce dunque l'intenzione di sradicare il diffuso stereotipo che riduce questo genere alla stregua di “musica del diavolo” e non tiene conto del potere che può esercitare come “cura dello spirito”.

Attraversando sul far della sera le vivaci vie del quartiere Paolo Sarpi, mi sono infine diretta all'ADI Design Museum, sede della presentazione di **“Degustazioni d'Arte”**, libro in uscita a dicembre realizzato da Giorgio Fipaldini in collaborazione con l'influencer-sommelier Marta Curtarello.

Il vino, come l'arte, deve piacere e procurare piacere, non può ridursi ad essere descritto solamente da un punto di vista tecnico e accademico poiché trasmette ricordi, emozioni e sensazioni che possiamo apprezzare anche se non abbiamo studiato abbastanza.

Beatrice Marsili

Raggiungo la Fondazione Feltrinelli, dove seguo il primo evento della giornata: **“Le nuove parole della democrazia. Populismo, cittadinanza, radicalizzazione”**. Il giornalista Sergio Baraldi dialoga con gli autori di tre libri, *Populismo, Cittadinanza e Radicalizzazione*. Per primo interviene Manuel Anselmi, spiegando che l'idea della collana a cui appartengono questi volumi sia nata dalla necessità di segnare il cambiamento semantico di alcune categorie. È quello che avviene con il suo libro, *Populismo*, che si sofferma su una categoria esistente fin dall'Ottocento in voga negli ultimi 15 anni e spesso abusata. Franco Antonelli, soffermatosi sulla radicalizzazione spiega come lo Stato non cerca più solo di reprimere la radicalizzazione, ma anche e soprattutto di prevenirla, anche a costo di una certa invadenza nella privacy di ognuno. Conclude infine Giovanni Moro con il tema della Cittadinanza, rappresentata come un dispositivo attraverso il quale il cittadino ottiene coesione e inclusione nella comunità.

Alle 17 mi reco in Università Cattolica per l'evento **“Dopo l'Occidente”**, presentazione del librino di Guido Oldani, la cui candidatura al Nobel per la letteratura è stata sostenuta da intellettuali di tutto il mondo. Quella che all'apparenza sembrava solo la presentazione di un libro, si è rivelata essere una vera e propria riunione, attorno al capofila Oldani, di artisti appartenenti al movimento del Realismo Terminale. Tra letture, poesie e arti visive se ne va il secondo evento. Corro poi al Centro Culturale di Milano, per la presentazione del libro di Roberto Cicala che, attraverso estratti della produzione di Clemente Rebora e i commenti del professore, ci ha portati alla scoperta delle influenze di Dante in un grande poeta del 900.

Giorgio Carboni

Storie passate, storie presenti, storie immaginifiche: viaggi che vanno oltre i confini del tempo e dello spazio

Anche se non è ancora stato escluso che una macchina del tempo non possa essere effettivamente costruita, la mia esperienza di oggi a BookCity si è mossa su diversi piani temporali e spaziali. Ho viaggiato fra passato e presente per poi approdare in una landa fantastica in cui si festeggia la convivialità nel giorno del vicino. In ognuno di questi luoghi stavano ad aspettarmi delle storie che volevano essere ascoltate.

Dopo il caffè di stamattina, i relatori del primo incontro che ho seguito (intitolato **“Grandi autori, piccoli editori”**) hanno presentato i loro due libri incentrati sul tema della micro-editoria. Sia Ambrogio Borsani che Lucio Gambetti hanno scelto di compiere un percorso letterario con il desiderio di mettere in luce delle storie editoriali ignote ai più. Entrambi i libri sono accomunati dalla voglia di sottolineare l'eccezionalità di tante micro e piccole case editrici, le quali si sono distinte, rispetto alle grandi corporation, per la loro capacità di aver colto grandi autori, anche motivo per il quale esse andrebbero adesso riscoperte. Per micro-editori si intendono case editrici che magari hanno pubblicato anche una sola opera nel corso del proprio lavoro: nel 1900 queste nacquero soprattutto su impulso di autori, magari anche già affermati nel panorama letterario del tempo, i quali ebbero il desiderio di fondere insieme la passione per la scrittura con quella lettura e della promozione. Tant'è che il libro di Borsani si intitola proprio **“Autori in cerca di autori”**: al suo interno si citano Honoré de Balzac, William Morris, i coniugi Fernanda Pivano ed Ettore Sottsass con il loro giornaleto **“Room east 128”**. Una sezione è anche dedicata a Virginia e Leopold Wolf e a come il marito fondò una casa editrice per aiutare a curare la depressione suicida della moglie, secondo un'idea di editoria-terapia.

Gambetti, nel suo “Libri memorabili: una storia della micro-editoria italiana del ‘900” delinea il profilo di 100 micro case editrici che secondo lui raccontano la storia dell’editoria e dello stato italiano in un viaggio che coinvolge tutti e cinque i sensi. Perché il ‘900? Perché è stato un secolo rimasto ineguagliato, sia prima che dopo, per la produzione letteraria.

A metà giornata sono riuscita a ritrovare la strada verso il nostro secolo fermandomi all’anno 2018, quando in Italia il podcast ha iniziato diffondersi come strumento di marketing e comunicazione per le aziende. Rossella Pivanti ci parla di questo fenomeno nel suo libro “#Branded Podcast Producer”, descrivendo il ruolo del *podcaster* come l’anello di congiunzione fra i brand, sempre alla ricerca di nuovi modi per raggiungere il pubblico, e il podcast, strumento già utilizzato da anni negli USA ma nel 2018 ancora incompreso in Italia. A Rossella è piaciuto sottolineare come il podcast sia un mezzo che ben si sposa con le attività noiose che possiamo fare tutti i giorni come cucinare o rifare il letto: nel 2020, l’81% degli ascoltatori di podcast in Italia lo ascoltava infatti da casa. La guest ha fornito alcuni quadri utili per capire la sua professione: ha parlato delle imprescindibili *skills* che un *podcaster* debba possedere, del *customer journey* e della fase importantissima di organizzazione del flusso comunicativo. Si è anche soffermata su come il podcast assecondi le leggi di vendita del mercato, ma in ottica più umana: il producer infatti crea delle storie da raccontare e dalle quali devono trasparire dei valori del brand che siano coerenti con quelli dei consumatori, di modo che questi poi vadano a visitare il sito ed eventualmente ad acquistare. Infine, alla domanda su come riesca a trovare così tanti racconti, Rossella ha risposto che ci riesce andando direttamente nelle case delle persone che intervista, anche magari coricandosi lì con loro: questo perché per lei la sincerità e genuinità della storia vengono prima di tutto.

Questo viaggio fra passato e presente si è poi concluso con il terzo e ultimo incontro dal titolo “**Pesci Pensanti, negli abissi della scrittura**”. I protagonisti raccontano il loro libro “Gli abissi della città di Yestering”: una trama fantastica, ambientata in una città fantastica e con personaggi fantastici. Si ha questa cittadina non meglio localizzata detta Yestering, la quale è abitata da soggetti un po’ strani che vivono secondo abitudini ormai consolidate. Fra questi anche la protagonista quattordicenne Adele. La città ad un certo punto comincia ad essere inondata da una pioggia continua che sembra non fermarsi più e che inizia a provocare una serie di immensi disagi per la popolazione, spingendo, quindi, ognuno a ragionare su come reagire al problema e a trovarvi una soluzione. È stata una chiacchierata interessante quella fra i relatori: gli autori sono stati stimolati a tirare fuori il proprio punto di vista e a calarsi nel libro, descrivendo dove sarebbe piaciuto loro andare se si fossero ritrovati a visitare Yestering. Tutti hanno confermato come il loro libro sia molto immaginifico e provochi un vortice di immagini nella mente di chi lo stia leggendo. Fra i tanti sorrisi che sono stati scambiati mi è però rimasta una frase: pur non volendo fare la morale a nessuno, gli autori hanno sottoposto i loro personaggi a dei cambiamenti che vorrebbero che avvenissero anche nella società e che cercano di trasmettere al pubblico attraverso singolari passi distribuiti lungo il corso della narrazione. Alla fine mi viene da dire che, se dovessi prenotare un viaggio in questo esatto momento, Yestering sarebbe la destinazione che sceglierei. Anche se probabilmente dovrei arrivarci a piedi...

Chiara Fornaciari

La mia seconda giornata si è aperta con un evento nella magica cornice del Teatro alla Scala per la presentazione del libro “Vent’anni di Accademia. Duecento di storia”. L’opera celebra i vent’anni dell’Accademia raccontandone la storia a partire dalla sua fondazione fino ad oggi. Il teatro milanese è un’istituzione con una tradizione centenaria, ma spesso si tende ad avere un rapporto nostalgico verso il passato. Invece attraverso l’Accademia la Scala si dimostra fiduciosa e pronta a investire nel futuro.

Il secondo evento a cui ho partecipato ha raccontato anch’esso una storia. “**Migrazioni e diritti umani**”, all’Università degli Studi di Milano, ha sviscerato con il contributo di diversi relatori il libro “I diritti costituzionali dei migranti in viaggio” di Cecilia Siccardi. L’approccio innovativo utilizzato

dall'autrice è quello di raccontare attraverso delle testimonianze la storia di migliaia di persone, affrontando temi inesplorati come i diritti delle persone morte in mare di avere un'identità e sepoltura, diritti che dovrebbero essere costituzionali.

Legati tra loro sono gli ultimi eventi di cui vi parlo, due brevi dirette di EMERGENCY per ridare voce al dramma afghano. Nella prima una componente dell'organizzazione ha letto il suo resoconto di quei giorni drammatici, di cui la cosa che mi ha colpito di più da studentessa di comunicazione è stato il racconto dell'improvviso interesse dei media dopo anni di silenzio, quasi inquietante ora che quelle luci si sono nuovamente spente. Nella seconda è stato presentato il progetto editoriale "Afghanistan20" realizzato da Accurat, che racconta i vent'anni di guerra attraverso dati chiari e testimonianze, dimostrando che un diverso approccio al racconto degli eventi è possibile.

Martina Tagliabue

Il mio BookCity 2021 è iniziato di venerdì. Verso la tarda mattinata mi sono diretto al Laboratorio Fomentini per l'editoria districandomi nelle vie, già decorate in vista del Natale, di Brera. Reduce dall'esperienza di due anni fa, questa volta sapevo a grandi linee il tragitto da fare appena uscito dalla metro. Le volontarie all'ingresso mi hanno accolto gentilmente e mi sono subito seduto a prendere appunti sulla scrittura narrativa. L'editor e consulente editoriale Stefania Crepaldi, (che ha appena pubblicato *Lezioni di narrativa*, edito Dino Audino), ha tenuto una breve lezione, utile agli aspiranti scrittori. Ci ha raccontato la sua visione della scrittura, quella che chiama "progettazione narrativa", offrendo nella pratica un paio di spunti a cui spesso non pensiamo quando pensiamo alla scrittura.

In una storia non può mancare mai il conflitto, ma ci deve essere anche una motivazione di fondo, che spinge sia il protagonista sia il lettore ad andare avanti. Servono connessioni tra gli eventi che accadono, altrimenti sarebbe una banale cronaca di fatti che non importano a nessuno.

La maggiore difficoltà nella scrittura risulta nel non essere banali. Siamo bravissimi a immaginare cose che potrebbero succedere ai personaggi, ma è complicato raccontare "tra le righe", attraverso il non detto, i sentimenti astratti che muovono la storia ed entrano a far parte del vissuto del lettore.

In fondo, il motivo per cui continuiamo a cercare storie è che quelle storie continuano a parlarci, ci sentiamo coinvolti quando leggiamo.

Per il secondo appuntamento ho scelto la comodità di un evento in streaming direttamente dalla mia università. Ho seguito l'interessante presentazione del libro del professor Federico di Chio, *Il cinema americano in Italia*, edito Vita e Pensiero.

Il rapporto tra cinema americano e italiano è stato sin dall'inizio un rapporto di amore e odio: i produttori americani iniziarono a investire nei kolossal, un genere di film in cui l'Italia primeggiava.

Poi negli anni Trenta, come sappiamo, la politica intervenne nei confronti del cinema di importazione, e l'attrattiva del cinema americano fu assopita. Gli anni Sessanta invece furono segnati dal boom del cinema italiano all'esterno con gli enormi successi di registi come Fellini, Antonioni e Bertolucci.

Si è parlato molto dell'arrivo di Walt Disney in Italia, il cui modo di sentire era molto vicino all'immaginazione italiana: subito dopo *Biancaneve e i sette nani*, il secondo film animato fu *Pinocchio*, un'opera tutta italiana.

Il terzo appuntamento è stata un'esperienza ricca di emozioni. Ho seguito al cinema Anteo la presentazione del libro *Il mio anno con Salinger* di Joanna Rekoff, edito Neri Pozza, con l'autrice collegata dal Massachusetts. Avevo già adocchiato questo libro, essendo un grande fan di Salinger, ma prima di oggi non sapevo bene a cosa andassi incontro. Joanna ha lavorato per anni in una grande agenzia letteraria newyorchese e subito mi sono immerso in quelle atmosfere da "sogno americano".

Per non farmi mancare nulla, non potevo rinunciare al film appena uscito, tratto dal romanzo. Sono state quasi due ore di grande ispirazione, ho adorato immergermi nel lavoro di questa giovane ragazza neolaureata alle prese con i fan psicopatici del *Giovane Holden*, con "Jerry" Salinger in persona e con i colleghi estremamente divertenti dell'agenzia newyorchese.

Micael Chimenti

Seconda giornata. Oggi il cielo è coperto. Ma mi rallegro subito appena vedo in lontananza lo storico edificio della mia Università, la Cattolica. Piccolo strappo alla regola - o per meglio dire, al tema di oggi: le donne e l'editoria femminista - la presentazione della nuova piattaforma e-learning, *Pandoracampus*, tenuta dal mio professore di editoria e dalla dottoressa Ilaria Venturi. Interesse mio personale era capire come utilizzare le risorse online che il manuale di editoria offre agli studenti e questo incontro era l'occasione perfetta - per me così affezionata alla carta. Quali aggettivi usare per descrivere la nuova frontiera della didattica online? Approfondimento. Estensione. Più risorse. Ma anche difficoltà. Disparità nell'accesso. Malfunzionamento. Ho sempre dato più peso a queste ultime tre caratteristiche, ma la Venturi mi ha fatto ricredere: presentando la piattaforma, mi sono resa conto di quanto la grafica sia immediata e di come il fine ultimo sia un utilizzo sostenibile. Come dev'essere il manuale perfetto per lo studente? E per l'insegnante? Quali risorse - online o sul cartaceo - deve offrire? E l'editore come fa a mediare tra queste richieste? Divisi in piccoli gruppi, abbiamo provato a risolvere queste problematiche - ognuno nei panni di uno dei tre soggetti - per poi presentare un'idea comune di "manuale perfetto". È stata un'attività interessante per comprendere come sia difficile realizzare un prodotto culturale che riesca a mediare tra le diverse richieste.

Pranzo velocemente e mi reco al Milano Luiss Hub - seconda e ultima tappa di oggi - in zona Garibaldi. Qui entro nel vivo della tematica che mi sono prefissata. Il primo incontro si svolge a mo' di passaparola tra una mediatrice e sette panellist - quattro in presenza e tre collegate da remoto - che prima di essere librerie ed editrici, sono donne (e femministe). Ed è proprio questo il fulcro della conversazione: come l'editoria femminista venga recepita dal grande pubblico e di come essa stessa stia cambiando a fronte di nuovi linguaggi editoriali. Tutte e sette hanno sottolineato - chi perché accompagna la vendita di libri al servizio bar, chi perché organizza vari club del libro - il valore aggregante del luogo libreria: un luogo in cui circolano idee, dialoghi, confronti, dove le donne e non solo cercano di farsi forza a vicenda, di creare una comunità. Ci sono tante strade per arrivare alle donne. Banchetti per aderire a iniziative esterne. Campagne social dove ognuno può dare il proprio contributo. Avvicinarsi al femminismo straniero. Basta agire in continuità con il passato, non dimenticando la storia ma anzi facendo conoscere alle lettrici la storia di quelle donne che si sono battute per conquistare quei diritti che noi oggi diamo per acquisiti. Attenzione però alla superficialità con cui i nuovi linguaggi trattano argomenti complessi: non bisogna negare il passato solo perché più complesso, ma stupire i lettori con argomenti inattesi, riscoprendo grandi autrici del passato o presentando temi inaspettati da una penna femminile. Nei libri c'è la vita. Ricordiamocelo: la lettura riflette la società. E i dati dicono che la letteratura femminile non viene ancora posta al pari di quella maschile. E che di rado gli uomini leggono le donne. È questo ciò che ci invitano a fare le sette grandi donne: scoprire nuove frontiere.

Terzo incontro. Stessa sala, ma personalità e lingua diversa. Ellen Lewis, giornalista e scrittrice britannica, presenta il suo nuovo libro, *Donne difficili. Storia del femminismo in 11 battaglie*. Perché le donne educate non fanno la Storia, le donne difficili sì. Parla di figure controverse che hanno attraversato la storia del femminismo, ma che pochi conoscono, perché il movimento per la conquista dei diritti delle donne è spesso - ed erroneamente - ricondotto sempre agli stessi nomi. Parla di donne difficili ma lei stessa è una donna difficile - è più impulsiva e irascibile di suo marito e non le piacciono i musical, ammette. Il suo obiettivo è quello di presentare il movimento delle suffragette anche nelle sue controversie interne, non raccontandoci esclusivamente la solita storiella delle . Raccontare di femminismo è anche sradicare e mettere in discussione lo stesso. Non si può dire quindi che il libro della Lewis sia un libro conciliatorio nei confronti del movimento femminista. Dinamiche tossiche, sete di potere era ciò che infiammava alcune di queste donne, che spesso faticavano a restare unite nella lotta. Esordisce con una parola forte, ma significativa: erano terroriste. Alcune erano anche pronte a lanciare bombe, a uccidere. Il femminismo è un movimento radicale. Ma forse il diritto di voto non si sarebbe realizzato se non fosse stato per questo tipo di azioni violente. Ma le donne sarebbero veramente dei politici migliori e più responsabili degli uomini? Stupisce tutti con la sua rispost: probabilmente no, dice. Non tutte le femministe avevano, infatti, una visione politica associata alla sinistra, ma alcune si erano avvicinate a posizioni fasciste. L'autrice vuole conoscere di più sul contesto italiano e quindi l'ultima mezz'ora è dedicata alle domande del pubblico, come punto di partenza per nuove riflessioni. Alcune spettatrici si sono sfogate sul concetto di donna-oggetto, sul

patriarcato che ci vuole divise, sulla pretesa che le donne risolvano tutto in politica. Temi delicati e complessi, ma che vale la pena affrontare. Con un brivido sulla pelle, torno a casa. A domenica, BookCity!

Margherita Nocera

Sapevate che sul sito del MIT è possibile partecipare ad un esperimento dall'impronta etica? È molto semplice in realtà: viene posta una domanda, il cosiddetto trolley problem o problema del carrello, in cui vi viene chiesto chi salveresti durante una situazione di criticità come può essere la rottura del pilota automatico della tua auto in una strada piena di pedoni.

Non c'è una vera risposta corretta a questa domanda, ognuno agisce secondo il proprio istinto e le proprie convinzioni, però è un metodo interessante per inserire una visione filosofica ed etica all'interno del dibattito sull'intelligenza artificiale. Si è parlato proprio di questo all'intervento a quattro voci di oggi in Borsa. È davvero possibile oggi parlare di I.A. (Intelligenza Artificiale) senza tenere conto di tutte le implicazioni etiche, filosofiche e politiche? Secondo la professoressa Vera Tripodi la risposta è scontata: no.

Oggi chi si occupa di creare macchine è chiamato a priori a considerare gli aspetti morali e le varie implicazioni. Mi sento di condividere in toto questa riflessione. Solo capendo davvero il funzionamento e i limiti della tecnologia si può progettare in maniera consapevole, sfruttando fino in fondo le possibilità che macchine e I.A. hanno da offrire, andando oltre il determinismo degli algoritmi, senza arrivare a creare uno scenario horror in cui dei robot impazziti prenderanno il sopravvento sugli uomini.

Ed è proprio con questo genere che la mia prima giornata di BookCity si conclude, tra un calice di prosecco e un pappagallo, mentre ascolto il racconto di Nova (classe 1984) e la sua visione dell'horror, oggi più snobbato e limitato che mai, e non posso fare a meno di pensare a quanto vorrei essere un personaggio dei suoi fumetti, con la concreta possibilità non raggiungere viva l'ultimo capitolo.

Silvia Rossetti

Giorno uno, preparo la mia tazza di caffè mentre collego il computer.

Il primo evento della giornata è in streaming. Tema: la piccola editoria indipendente. In un percorso che racchiude gran parte del 900, affrontiamo i progetti e le intuizioni editoriali di personalità come Virginia e Leonard Woolf, Fernanda Pivano, Lawrence Ferlinghetti.

Andando indietro nel tempo viene citato anche Balzac, che decide di acquistare una tipografia per saldare i suoi debiti (all'opposto rispetto a chi oggi, dedicandosi all'editoria, sa bene che di debiti ne contrarrà. Almeno all'inizio).

Un pranzo veloce e poi corro al secondo incontro riguardo all'editoria femminile. Protagoniste: le libraie di librerie indipendenti italiane, che discutono del modo in cui il movimento femminista ha modificato la richiesta del pubblico e la riscoperta di alcune autrici fino a pochi anni fa ignorate. Il femminile si intreccia al femminismo intersezionale, costruendo un dialogo basato sulla consapevolezza e la condivisione di un progetto ambizioso ma necessario.

La giornata si conclude con una conferenza su Vittorini e la sua attività editoriale per l'Einaudi, prima come direttore della collana "I Gettoni" e poi per la rivista "Il Menabò".

La presenza del nipote di Vittorini, Stefano, ha reso più umana una figura spesso studiata e osservata con riverenza. Uno dei grandi intellettuali nostrani diventa un uomo sfaccettato, un enigma da sviscerare per gli stessi membri della sua famiglia.

Mentre torno a casa a piedi penso al filo conduttore di questi incontri: la passione per la letteratura e la voglia di immetterla nel mondo, farsi da tramite del meraviglioso strumento e fine che sono le parole.

Alessia Mangone

Il mio secondo giorno a BookCity si è aperto al Bicocca Stadium dove ho assistito all'incontro **“Lo Sport: un punto di vista privilegiato sulle dinamiche sociali”** dove è stato presentato il libro dell'antropologo Bruno Barba *“Il corpo, il rito, il mito. Un'antropologia dello sport”*. Il testo propone per la prima volta la visione dello sport come *“fatto sociale totale”* in grado di indagare le dinamiche culturali della società. Nell'incontro sono stati approfonditi anche altri temi come l'abbandono della pratica sportiva da parte dei giovani a causa degli impegni scolastici e come le università possono permettere agli studenti-atleti di continuare a svolgere entrambi i percorsi.

Il secondo appuntamento a cui ho partecipato si è svolto in streaming e ha riguardato il mondo del podcast e in particolare il modo in cui le aziende sfruttano questo strumento per aumentare il valore del loro brand. Il libro al centro dell'incontro era quello di Rossella Pivanti *“Branded Podcast Producer”* che si propone di fornire tutti gli strumenti necessari per adottare correttamente la forma narrativa del podcast e per creare una comunicazione capace di instaurare relazioni durature. Il testo inoltre all'interno fornisce anche tutta una serie di strumenti che permettono di misurare l'interazione con il prodotto e la performance.

La giornata si è conclusa con un incontro sull'arte del cammino presso la Società Umanitaria con la creatrice di contenuti Marika Ciaccia autrice del libro *“La felicità ai miei piedi. L'avventura di una tracker per caso”* ed il giornalista della stampa Carlo Grande che ha scritto il libro *“Il giardino incantato. Un viaggio dell'anima dalle alpi occidentali alle colline delle Langhe e del Monferrato”*. Marika ci ha raccontato come per lei il cammino sia stato importante nella sua vita per trovare la *“strada giusta”* a seguito di una trombosi ad una gamba mentre Carlo ci ha parlato di alcuni percorsi interessanti da svolgere nelle zone piemontesi. Entrambi hanno sottolineato l'importanza del camminare e dello stare a contatto con la natura come un qualcosa che ti aiuta a stare meglio con te stesso, a conoscerti più in profondità ed a scaricare lo stress che deriva dalla routine quotidiana. Il messaggio finale è stato un invito al rispetto della natura e della montagna. Il giro due a Book City è terminato... vediamo cosa accadrà domani

Lorenzo Ropa

Gli incontri che ho scelto di seguire oggi hanno tutti, involontariamente, un filo conduttore: l'accento sul media come mezzo.

Alle 14:00 Rossella Pivanti, in una conferenza tenuta da remoto, parla di brand, digitale e i mestieri in nascita costruiti attorno a questi due concetti. Per lei il media utilizzato è un'arma a doppio taglio, fondamentale per una comunicazione fresca e innovativa, ma estremamente controverso. L'incontro è stato stimolante, nuovo e aperto al dibattito con noi curiosi ascoltatori.

Decido poi, alle 15:30, di seguire la presentazione del libro *“Il cinema americano in Italia”* di Federico Di Chio. Il mio interesse, attento e passionale – data anche la mia propensione all'ambito

cinematografico – è culminato nell’attenta analisi dell’autore sull’interscambio e sulla dipendenza di due realtà apparentemente distanti come l’Italia e l’America.

Anche qui, l’attenzione sul media, evidentemente il cinema, ha fatto da padrona, coinvolgendo esperti del settore che hanno avvicinato gli ascoltatori ad un tema complesso e affascinante come quello sopracitato, incoraggiando domande e riflessioni.

Mi reco poi nell’Aula Seminari dell’Università IULM per ascoltare un dibattito che vede da un lato Andrea Miconi e dall’altro Claudio Jampaglia e Giuseppe Mazza, sul potere che la comunicazione ha avuto nell’era pandemica.

Qui in particolar modo, si sono fatte riflessioni sui mezzi pubblici e privati utilizzati nei mesi precedenti per diffondere notizie di rilevante calibro sociale.

Le posizioni degli studiosi erano differenti e questo ha reso acceso anche lo spirito collettivo di chi, come me, era seduto su una poltroncina verde pronto a dire la propria per favorire un sano scambio di idee.

Insomma, vado a dormire soddisfatta e arricchita di nuove conoscenze, in attesa di una nuova giornata all’insegna di BookCity Milano.

Benedetta Amabile

Il primo incontro della giornata è in streaming. Non il massimo come inizio della giornata, ma evidentemente gli strascichi di pandemia si fanno sentire. Guardo fuori dalla finestra: un grigio spento, che tende quasi al verde. Il sole non ha molta voglia di alzarsi oggi.

Dopo aver dato al mio pc qualche buffetto, pesante seppur amichevole, riesco ad accedere alla stanza.

Siamo in molti collegati. Suppongo che questo incontro, **“Socialtotalitarismo”**, non potesse avere un tempismo migliore. Da poco è esploso il Metaverso e tutto il mondo social è in uno stato di folle frenesia e si affretta a fiondarsi su mondi virtuali come un colono alla ricerca d’oro si affretta a prendere il primo battello per lo Yukon. I social si sono all’istante riempiti di profili finti che cercano di farti investire in schizzi da investire in NFT e in criptovalute.

Nell’incontro lo scrittore Silvio Maresca ci illustra l’esplosione dei social network, i loro immensi poteri e i pericoli che ne derivano. Ricordandoci il silenziamento sulle piattaforme, nel bene e nel male, di un ex presidente statunitense, l’autore ci porta a riflettere sullo scarso controllo che la moltitudine ha sui pochi proprietari del mondo. L’antitrust è quasi impotente, le violazioni della privacy si celano dietro ad un manto infinito di Termini e Condizioni, e lo sfruttamento delle piattaforme da parte di fautori di caos e ingannatori. Nati come picco della democrazia contro le dittature, diventano invece strumento dei dittatori per celarsi sotto a false democrazie.

Dopo nemmeno mezz’ora ecco che si ricomincia, ed ecco che dall’Università degli Studi leggiamo passi di un testo di venticinque anni fa: “Budapest 1956 – La Rivoluzione Calunniata”, libro ristampato e arricchito con saggi sull’arrivo dei carri moscoviti nella capitale ungherese. Un evento che sui libri di storia viene spesso ridotto ad una singola riga è qui illustrato alla perfezione, adornato dalle opinioni di personaggi di spicco dell’epoca e dalle analisi delle molte anime dei partiti socialisti e comunisti italiani. C’è chi approva la mossa russa, chi si spaventa, inebriato dall’illusione di democrazia in cui si stava crogiolando dall’Ottobre Rosso, e a chi l’arrivo dei carri armati è andato di traverso.

Il discorso continua illustrando la dinamica costante della sinistra: trovare esponenti di un gruppo emergente, che siano proletari, immigranti o comunità LGBT+, e appoggiarli fino al loro trionfo. Un ragionamento che sfocia nella conclusione che il fantasma dell’URSS sia difatti solo un fantasma e che nella Repubblica Popolare Cinese ci sia solo il sistema a partito unico a congiungere i cinesi odierni a principi socialisti. Tutto il resto è morto.

Terminato l'incontro, è ora di passare ad un altro lato della storia ignorato dai libri di testo italiani: l'Africa e il Vicino Oriente nel dopoguerra. Come videogiocatore di simulatori storici, mi aveva subito attirato. Dopotutto, la sfida più popolare in quel tipo di giochi è smantellare le superpotenze mondiali, e chi è un candidato migliore degli Ottomani alle porte di Vienna?

Il discorso si incentra sulle nazioni africane e mediorientali rilasciate dall'indebolimento della Germania e dell'Impero Ottomano in seguito alla Prima Guerra Mondiale e i vari aspetti culturali che sono rimasti nelle popolazioni locali in seguito alla fine della loro influenza politica, con un'attenzione mirata in particolare verso i futuri possedimenti dell'Italia fascista, ex territori turchi, quali la Libia e il Corno d'Africa. Infine, un piccolo dettaglio che fa rabbrivire: il concetto, presente soprattutto nelle nazioni dei Balcani, di "etnia musulmana". Il pensiero corre subito all'idea di etnia ebraica che portò all'Olocausto e agli Uiguri in Cina.

Pietro Zaccarelli

La nuova avventura è ibrida, così come sembra essere ibrida la nostra vita dopo la pandemia. Informazione di servizio (parte che sarebbe bannata da un editor se questo fosse un romanzo): sto svolgendo uno stage a distanza presso la redazione di Radio Activa, una web radio che si occupa di innovazione tecnologica e transizione digitale. Il direttore editoriale, nonché mio capo, era uno dei relatori all'evento di cui ho lasciato traccia ieri. Vogli fare buona impressione.

Non posso lasciare la mia scrivania, ma voglio partecipare agli incontri di BookCity (in realtà vorrei possedere il dono dell'ubiquità e forse con il metaverso ci arriveremo, chissà). Per fortuna, anzi non è fortuna è programmazione della parte organizzativa, per diversi incontri esiste l'insegna magica "in streaming".

Let's not kid each other, l'essere umano è una creatura sociale: la relazione viene prima e sono molto vicina alla linea di pensiero di Gregory Bateson. Messe le mani avanti, quanto è comodo, però, quando fuori c'è freddo, hai i piedi doloranti per i tacchi da proclamazione, hai delle scadenze a lavoro, inserire in questo spazio ogni tipo di inconveniente ____ e in pausa pranzo puoi seguire gli appuntamenti che ti ispirano maggiormente in maniera intelligente, cioè a distanza, vicino al termosifone?

Dare la possibilità a qualcuno di stare al passo con la formazione, nei casi dove esserci fisicamente è impossibile, dovrebbe essere la norma alle soglie del 2022. Credo possa rappresentare un fondante passo inclusivo per la comunità, nella sua interezza. Ben vengano i gruppi di lettura dove alla fine ti stringi la mano, ma brindiamo anche a una riunione che finisce con uno scambio di GIF.

Non è un caso che abbia assistito a un BookCity composto da eventi che pensano al DOPO, il nostro dopo. Focus su un futuro sempre più aperto alla diversità e all'innovazione consapevole. Una cultura 5.0: fatta di mattoni di carta, suoni e codici, usata come finestra e non come muro.

Francesca Ponchielli

Il mio itinerario di oggi tra i vari eventi BookCity mi ha portato prima all'evento al Luiss Hub in cui è stato trattato il tema dell'editoria femminista in libreria, una realtà che si sta sempre più espandendo e che sta allargando il suo raggio d'azione. Il soggetto sono le donne, le libraie e le scrittrici che ho sentito intervenire e parlare durante l'evento. Hanno raccontato delle loro librerie a tema femminista, delle loro esperienze come libraie e come persone di riferimento per questo argomento che giorno dopo giorno, fortunatamente, sta diventando sempre più richiesto. La produzione femminista è sempre esistita anche in passato ma è riuscita a emergere veramente solo da pochi anni grazie a svariate battaglie e molto impegno da parte delle attiviste; girando in varie città come Bologna, Torino, Roma, Milano possiamo trovare questi piccoli angoli culturali di femminismo in cui informarsi, aggiornarsi e sostenersi. Da donna, mi sono sentita rassicurata nel vedere quanto impegno queste libraie hanno messo e tutt'ora mettono nel portare avanti i loro progetti e nell'accompagnare chi va da loro per potersi avvicinare all'argomento.

Si è creata una comunità tra le donne lettrici grazie anche a vari progetti come i gruppi di lettura a tema, l'uso della tecnologia, i banchetti di iniziative, i corsi di scrittura e una delle frontiere che purtroppo non è ancora stata raggiunta ma a cui si punta: l'avvicinamento degli uomini alla letteratura delle donne, sia del passato che del presente.

Affrontando il freddo di Milano mi sono poi diretta alla Biblioteca Oglio dove si è tenuto l'evento, **“Il valore psicologico della testimonianza: cosa significa narrare un abuso subito in infanzia?”**

Dopo una breve presentazione della biblioteca e delle varie iniziative che propone, si è passati all'ascolto di queste tre donne e delle loro esperienze di abusi e soprattutto del loro Dopo, parola chiave di Bookcity 2021. È una parola che si riferisce in primis alla pandemia e alla vita dopo essa, ma in questo caso è stato un dopo diverso; un dopo di rinascita, di passaggio e superamento di un trauma che ha segnato le vite di molti bambini*. Natalia, Laura e Francesca hanno presentato i loro libri in cui mettono nero su bianco ciò che hanno provato, ricordato e sentito; per loro è stata una terapia, un passo avanti nel loro dopo, un essere qui con consapevolezza senza però aver dimenticato. L'associazione Meti, creata da Laura, ha aiutato Natalia, Francesca e molte altre donne e uomini adulti a trovare uno spazio, un sostegno e creare una rete interna; un luogo per adulti che hanno subito abusi in infanzia e che in determinati momenti della loro vita hanno iniziato a ricordare le violenze subite, le emozioni, le sensazioni e le conseguenze patite.

Concludo la mia giornata all'insegna di altri due temi sociali molto importanti, il razzismo e l'amore. I protagonisti di questo evento, insieme a Sofia Viscardi, hanno intessuto un confronto sui vari temi trattati nel loro libro; una storia di due ragazzi che si innamorano e affrontano una relazione, facendo i conti con pregiudizi, difficoltà e diversità: loro sono Momo, originario del Marocco e Raissa, di origini italiane.

Tra domande, opinioni e ragionamenti noi spettatori abbiamo ascoltato alcune tappe della loro vita, prima e dopo essersi incontrati, che li hanno portati a essere ciò che sono oggi: una giovane coppia che ha deciso di non rimanere in silenzio e rispondere all'odio con un'unica arma, l'ironia.

Il mio BookCity si conclude qui: ci rivediamo l'anno prossimo con nuovi eventi, nuovi libri e nuove voci da ascoltare.

Martina Amato